

| Trento | Una mostra e due libri sul rapporto tra l'artista e il filosofo

Severini e Maritain: storia di un'amicizia

Piero Viotto

L'influenza di Raïssa e Jacques Maritain sulle arti figurative in Italia va vista nel contesto della cultura contemporanea, ed è interessante rilevare come Jean-Luc Barré, nella loro biografia «Da intellettuali anarchici a testimoni di Dio» (Ed. Paoline, Milano 2000), sostiene che la cultura europea del XX secolo ha fatto perno non sulla coppia Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir, ma sui Maritain. Infatti a casa loro, prima a Meudon in Francia, poi a New York e a Princeton in America, troviamo romanzieri come Georges Bernanos, Paul Claudel, Julien Green, François Mauriac; poeti come Pierre Reverdy, Jean Cocteau, Allen Tate, musicisti come Igor Stravinskij, Arthur Lourié, artisti come Georges Rouault, Gino Severini, Marc Chagall. Questo multiforme mondo di relazioni culturali è documentato dalle corrispondenze intercorse tra questi protagonisti.

Esce in questi giorni, ad opera del Museo di arte moderna e contemporanea (Mart) di Trento e Rovereto, la corrispondenza con Gino Severini, curata da Giulia Radin (Edizioni Leo S. Olschki, Firenze, 2011), a cui si affiancherà dal 17 settembre all'8 gennaio 2012 la grande mostra «Gino Severini (1883-1966)», seconda tappa dopo Parigi, organizzata in collaborazione con il Musée de l'Orangerie, ma con numerose novità espositive, entrambe documentate dai cataloghi curati da Gabriella Belli e Daniela Fonti. In questa occasione il Mart presenta anche l'inventario del «Fondo Severini», volume curato da Gabriella De Marco e Paola Pettenella, con lettere, disegni, fotografie, documenti che integrano la corrispondenza.

I Maritain conoscono Severini a

Parigi, tramite l'abbé Gabriel Sarraute che aveva incontrato l'artista nello studio di Maurice Denis, e l'aveva seguito aiutandolo anche a tornare alla pratica religiosa. Severini, che si proclamava ateo e aveva sposato con il solo rito civile Jeanne Fort, figlia del poeta Paul Fort, nel 1923 celebra il matrimonio religioso. Sarraute, dovendo lasciare Parigi affida Severini a Maritain, che aiuta il pittore in difficoltà economiche ed intrattiene con lui un rapporto di amicizia intellettuale, che dura tutta la vita e coinvolgerà anche le due famiglie. Maritain già conosceva l'opera del pittore, aveva ammirato la «Danseuse obsédante» che Severini aveva esposto alla galleria Bernheim Jeune nel 1912 e ne aveva parlato nella prima edizione di «Arte e scolastica».

Severini, grazie all'interessamento di Maritain, lavora a grandi decorazioni in Svizzera, affresca le chiese di Semsales e La Roche (1924-1928) e di Saint Pierre a Friburgo e Notre Dame a Losanna (1931-1934). È tanta la stima per Maritain che Severini dà a suo figlio il nome di Jacques, un figlio che, purtroppo, morirà dopo pochi anni, e il padre ne farà un ritratto nella figura del bimbo Gesù in braccio alla Madre nel grande affresco di «Notre Dame du Valentin» a Losanna. Nel 1932 Severini partecipa al gruppo di «Esprit» di Emmanuel Mounier, incaricato di stendere un manifesto personalista per l'arte. Nel 1934 Raïssa Maritain scrive «L'angelo della Scuola», una biografia di san Tommaso, che Severini illustra con molti disegni.

Due critici, il torinese Giuseppe Gorgerino e il napoletano, trapiantato a Milano, Edoardo Persico, sono tra i primi a introdurre sulle riviste e sui giornali il pensiero maritainiano in Italia, ma la

pubblicazione di questa corrispondenza evidenzia il ruolo concreto di promozione culturale svolto da Severini. Infatti non solo l'artista si interessa per realizzare la traduzione in italiano di «Arte e Scolastica», ma diffonde questo libro tra gli artisti e gli scrittori che conosce. Ardengo Soffici, Carlo Carrà, Giovanni Papini, Giuseppe Ungaretti grazie a Severini entrano in contatto con il pensiero maritainiano, che Severini discute anche con Tullio Garbari, un artista trentino emigrato a Milano, che muore a Parigi nel 1931, dove si era recato per fare vedere a Maritain «Il trionfo di san Tommaso», quadro che aveva costruito sulla base di una rappresentazione che Henri Ghéon aveva scritto su suggerimento del filosofo.

La lettura attenta della corrispondenza e dell'inventario del «Fondo Severini» ci aiuta a leggere le opere esposte in mostra, a Parigi e a Rovereto, e ci fa constatare come sia il filosofo che l'artista non sono legati ad un particolare movimento espressivo. Maritain non ha spinto Severini verso il neoclassicismo o il realismo figurativo, perché per l'estetica maritainiana qualsiasi forma espressiva può cogliere la bellezza, purché ne conservi la intelligibilità della «forma», anche se la «figura» è frantumata. Severini ha attraversato diverse esperienze, dal futurismo al divisionismo, dal cubismo al neoclassicismo, ma in ciascuna di esse ha saputo conservare la sua identità spirituale: c'è del realismo nel ritratto di «Monsieur Pautrot» del 1908, mentre l'artista vive una breve stagione divisionista; è quasi neoclassica la celebre «Maternità» del 1916 ancora all'interno del periodo futurista; e a ben guardare si richiama al futurismo il quadro «Ritmo ed

architettura delle tre grazie» del 1949, come sa di cubismo «La Primavera» del 1954. Ma l'arte, come la filosofia, trascende il tempo.

La corrispondenza intercorsa tra l'artista e il filosofo (più di 200 lettere, che vanno dal 1923 al 1966) è la chiave per comprendere la poetica e le opere di Severini; si legge come una biografia vissuta in presa diretta. Infatti i due protagonisti si scambiano opinioni e idee sulle loro ricerche, sui libri che pubblicano, sulle vicende culturali, politiche, ecclesiali di quegli anni ed anche sulle gioie e i dolori che coinvolgono loro famiglie. Mentre i Maritain sono in America, i Severini sono ospiti della loro casa a Meudon; e quando nel 1952 devono lasciarla, Gino scrive a Jacques: «Ieri abbiamo dato le chiavi della casa alla signora Grunelius. Così Meudon non esiste più. Tuttavia credo che la grande attività dispiegata in questi muri non sia perduta, perché niente si perde, ma devo confessarti, senza fare del sentimentalismo, che sono e che siamo tutti terribilmente tristi. Nel tuo atelier, caro Jacques, ho lavorato molto e meditato. (...) Ho eseguito lassù i miei migliori mosaici, ho realizzato 97 quadri (dietro alle tele ho segnato "Meudon", perché questo periodo del mio lavoro sia ben distinto), senza contare le numerose composizioni decorative, tra le quali il grande mosaico per la chiesa di Saint Pierre e quello per l'Università di Friburgo» (22 novembre 1952).

Se bisogna rilevare un'influenza di Maritain su Severini, è inesatto identificare le due esperienze, come sembra alludere il titolo

dell'articolo di Grasso «Severini e il suo doppio» che presenta la corrispondenza e le due mostre su «Il Corriere della sera», perché si tratta di due esperienze in sintonia, ma diverse, e non solo perché la prima riguarda la filosofia, la teoresi, e la seconda l'arte, la prassi. Tra i due vi sono convergenze e divergenze, anche se queste sono attenuate dall'amicizia. Mi soffermo solo su due questioni, la natura dell'arte sacra e gli sviluppi dell'arte contemporanea. Severini, preoccupato della sincerità dell'artista, ritiene, di fatto, che solo un credente possa fare arte sacra; Maritain, invece, è convinto che anche un non credente possa impegnarsi in un'opera d'arte per la Chiesa.

Si veda la loro corrispondenza a riguardo della chiesa di Plateau d'Assis che è decorata con opere di Matisse, Braque, Leger, che non facevano professione di fede cristiana. L'artista ritiene che la «Scuola di New York», la quale, dopo la guerra, nei rapporti culturali ha soppiantato la «Scuola di Parigi», con l'espressionismo astratto di Pollock e Mondrian, rappresenti una forma degenerativa dell'arte e scrive a Maritain: «E' tragico dovere osservare che l'assenza di libertà in Russia e l'eccesso di libertà in Occidente giungano al medesimo risultato, uccidere l'arte» (10 gennaio 1960). Il filosofo invece in «L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia» cerca di comprendere anche questi nuovi movimenti, e nelle illustrazioni inserisce un'opera di Severini «Geroglifico dinamico del Bal Tabarin» dei pri-

mi anni del '900 che a quei tempi poteva sembrare una controarte. Maritain raccomanda a Severini di non volere fare il filosofo, ben sapendo che la percezione di un artista non è quella di un filosofo. Severini ha raccontato la sua esperienza in diversi libri, ma si tratta di considerazioni di "poetica" (come si genera la bellezza) più che di "estetica" (che cosa è la bellezza), due saperi complementari, ma diversi.

Severini è stato un punto costante di riferimento per la riflessione critica di Maritain, il filosofo è stato una fonte di ispirazione creativa per l'artista, ma ciascuno ha conservato la sua libertà, proprio in ragione della comune amicizia. Severini e Maritain, due vite parallele, in continuo via vai, l'una tra Parigi e Roma, l'altra l'Europa e l'America, quasi esuli in questo mondo, ma sempre alla ricerca dell'assoluto della bellezza e della verità. In una delle sue ultime lettere Severini scrive a Maritain: «Non ho bisogno di dirti quanto sia prezioso per me il "Journal" di Raïssa. Non solo esso mi ricorda quella parte della vostra vita a Meudon di cui sono testimone, ma mi fa apprendere anche molte cose, fra le quali questa constatazione: non è sufficiente essere nato cristiano e cattolico per capire a fondo e seguire la legge di Dio» (17 dicembre 1963).

Questi due protagonisti della storia contemporanea hanno saputo cogliere dell'evento artistico le ragioni intellettuali e le motivazioni morali, uscendo dal pregiudizio crociano dell'«arte per l'arte» che aveva dominato la cultura italiana del primo Novecento.

«Ritratto di madame M.»,
olio su tela di Gino Severini
Sotto, a sinistra, «Femme à la plante
verte» e, a destra, «Maternità»



Le lettere testimoniano
una relazione in cui l'uno
traeva ispirazione dall'altro,
conservando la propria libertà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.